

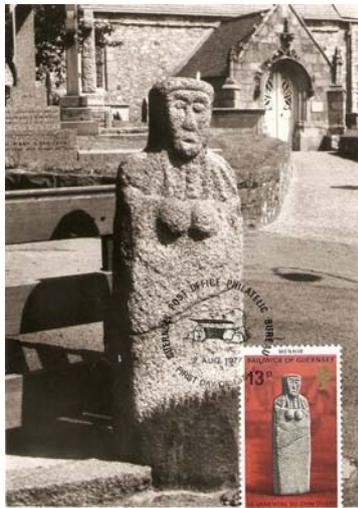
La forma umana del divino

La forma umana del divino

La nostra cultura, basata sulla tradizione biblica, considera gli 'idoli' – statue o immagini del divino intese per la venerazione – come una espressione del paganesimo ma i numerosi reperti rinvenuti dagli archeologi nel corso di centinaia di anni di scavi, hanno permesso di tracciare il percorso culturale e spirituale dei nostri antenati più antichi.



Occorre, anzitutto, fare una distinzione ed una classificazione tra <figurine> e <idoli> risalendo fino ai tempi lontanissimi e cioè alle sculture astratte, quelle delle Cicladi, quelle della Sardegna e quelle dell'Anatolia.



In effetti le <figurine apotropaiche> sono da considerare una sorta di talismano domestico o portafortuna, mentre gli <idoli> furono creati

per essere posti in un contesto religioso e per essere adorati – vale a dire che questa distinzione è avvenuta tenendo presente che, generalmente, le <figurine> sono state trovate nell'ambito abitativo e gli <idoli> in ambito templare.

La Bibbia fa riferimento agli <idoli> allorché narra la storia di Rachele (Genesi 31:19): <... e Rachele rubò gli idoli di suo padre.> La parola originale ebraica per indicare questi idoli è <terafim> e dovrebbe essere più propriamente tradotta, in italiano, con la parola figurine/statuette/immagini scolpite degli dèi protettori del focolare domestico, ovvero Penati"; infatti se fossero stati veri e propri <idoli> la parola per indicarli sarebbe stata <elilim> e sarebbero state statuette pubbliche, adorate dal popolo e per questo proibite dalla religione monoteista ebraica (Esodo 20:4,5) <Non ti farai alcuna scultura (per adorarla) ... né immagine qualsiasi ... Non ti prostrare loro e non adorarli...> e in seguito in Esodo 34:17 il Signore dice: <Divinità di metallo fuso, non ti fabbricherai...> ed ancora in Levitino 19:4 è scritto: <Non rivolgetevi agli idoli, e dèi di metallo fuso non fatevi...> . Da qui i comandamenti di non fare e non adorare.



Come al solito la Bibbia ha ragione, come in seguito l'archeologia ha più volte dimostrato: anche in queste terre, come nel resto del mondo, si era sviluppata un'arte iconografica basata, forse, inizialmente sulla riproduzione di immagini femminili – chiamate in seguito 'matri' e successivamente 'veneri' – che, se poste in un contesto cronologico, ci mostrano i vari stadi di sviluppo intellettuale e spirituale

dei nostri progenitori prima che fosse inventata la scrittura.



E' con l'avvento delle prime monarchie (sumere ed egizie) che l'iconografia inizia a basarsi sul 'realismo' riproducendo esseri umani e dèi in cui è possibile discernere le fattezze; dopo di che iniziò il processo di attribuzione del <dominio cosmico> ad ogni immagine come, ad esempio, il dio del caos o delle tempeste o la dea della fertilità e così via, tutte associate alle necessità umane sia dei popoli ormai sedentari, sia di quelli ancora nomadi che – come riportavano millenni fa gli scribi di Mari (Mesopotamia) – innalzavano, durante il loro peregrinare, i <sikkanum> ovvero le <pietre erette>.

Gli <idoli>, quali immagini del divino realizzati per essere adorati, erano considerati sostituti della divinità stessa, intermediari tra il divino ed il profano e avevano forme oltre che antropomorfe anche zoomorfe e/o simboliche. Si svilupparono in tempi diversi ma principalmente nel periodo Neolitico ed il materiale con cui erano realizzati questi simulacri variava dalla pietra all'argilla, dall'alabastro all'avorio, dalla steatite al marmo e, molto più tardi, al metallo.



Fin dai primi esemplari, finora rintracciati, si nota una decisa maggioranza di reperti riproducenti donne con la messa in evidenza dei relativi attributi femminili sia nelle primitive stele, sia nelle numerose variazioni

delle stesse che, invariabilmente hanno i seni, il naso molto pronunciato, la bocca – se presente – un intaglio diritto orizzontale, due buchi per le orecchie e talora le braccia.



Le forme di queste figurine femminili possono essere cilindriche, cruciformi, dal corpo a violino o trapezoidale, piatte o a tutto tondo, con collo o senza, con testa tonda o appuntita, senza o con braccia a volte anche incrociate sotto i seni, longilinee o grassissime, vengono rappresentate in piedi o con le gambe piegate o, addirittura, sdraiate.



Ovviamente non mancano idoli maschili riconoscibili oltre che dalle loro caratteristiche distintive di fecondità virile anche, spesso, dalla presenza della barba.



Più tarde sono le figure di coppie per lo più riproducenti madri con figli piccoli in braccio o con corpi reclinati in grembo o dèi e dèe uniti, nella parte inferiore del corpo, su una sola base.

C.G.R.